

DON LUIGI LENZINI
MARTIRE DELLA FEDE

PROFILO BIOGRAFICO

Luigi Lenzini nacque il 28 maggio 1881 a Fiumalbo (Modena) da Angelo, “dottor legale”, e da Silvia Lenzini; ricevette il battesimo il 31 maggio nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo.

Crebbe in una famiglia profondamente cristiana. Frequentò le scuole elementari annesse al seminario di Fiumalbo e conseguì la licenza nel 1891. Avvertendo la chiamata allo stato sacerdotale, intraprese i corsi ginnasiali nel medesimo seminario e vi rimase fino al secondo anno di teologia. Completata la formazione con gli ultimi due anni di teologia a Modena, presso il Seminario metropolitano, ricevette l'ordinazione sacerdotale in cattedrale il 19 marzo 1904 dall'arcivescovo mons. Natale Bruni.

Gli fu subito assegnato l'incarico pastorale di cappellano nella parrocchia di Casinalbo di Sèstola, dove rimase dal 1904 al 1906, anno in cui fu trasferito, con la medesima mansione, a Finale Emilia, nella Bassa modenese.

In questa parrocchia il giovane sacerdote diede una prima prova del suo coraggio nel difendere apertamente la fede per evitare che i giovani restassero impigliati nelle ideologie politiche ispirate al materialismo allora serpeggianti che avrebbero potuto trascinarli lontano dalla Chiesa. Quando il Gregorio Agnini, uno dei fondatori del partito socialista, originario di Finale, organizzava comizi, don Lenzini non temeva di scendere in piazza dialogando con gli avversari e controbattendone gli argomenti con rigorosa chiarezza.

Dal 1912 al 1921 fu rettore della parrocchia della piccola frazione di Roncoscaglia, dal 1921 al 1937 parroco a Montecuccolo. Sollecito e premuroso nel compimento dei suoi doveri, edificò i suoi parrocchiani con la sua fede, la pietà, la carità.

Amava molto Gesù sacramentato e volle istituire in parrocchia, la terza domenica di ogni mese, un'ora di adorazione eucaristica; per questi momenti di preghiera scrisse anche alcune riflessioni che rivelano la profondità della sua fede nel mistero eucaristico. Era anche molto devoto della Vergine Maria.

Don Luigi era uomo aperto e cordiale che sapeva avvicinare le persone, anche quelle che non frequentavano la chiesa, condividendo con loro qualche momento di svago, come una partita a carte e un bicchiere di vino.

La preparazione e la chiarezza che caratterizzava le sue omelie le rendevano particolarmente incisive, senza fronzoli retorici e, quando occorreva, ferme e coraggiose. Pubblicò anche alcuni scritti, uno contro il vizio dilagante della bestemmia, e due sulle verità della fede. Questi opuscoli non calano dall'alto le loro affermazioni, ma le propongono con tono dialogante, esplicativo, persuasivo. Era il suo stile umano e sacerdotale: invitare al ragionamento per risolvere i dubbi e le difficoltà. Lo rivelano i loro stessi titoli: *Bestemmi?*, *Ragioniamo un poco*, *Pensate*.

Uomo di profonda spiritualità e di intensa preghiera, chiese di abbracciare la vita religiosa tra i Redentoristi, tra i quali aveva il confessore, ma solo nel 1938 riuscì a ottenere dall'arcivescovo di poter lasciare la parrocchia e si trasferì a Roma, scegliendo però la congregazione dei Chierici Regolari Minori, detti Caracciolini. Fu un'esperienza di soli sei mesi: i religiosi lo avrebbero accolto, ma solo come converso. Preferì allora rientrare in diocesi, dove fu incaricato di prestare assistenza spirituale ai degenti nel sanatorio di Gaiato.

Il 14 gennaio 1941 fu nominato parroco di Crocette, piccola frazione del Comune di Pavullo, sull'Appennino modenese, dove fece il suo ingresso il 26 gennaio. All'epoca la parrocchia contava non più di seicento abitanti. Don Luigi si pose subito al servizio della popolazione, con lo stile e la passione sacerdotale che aveva sempre dimostrato.

Gli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi nelle parrocchie rette da don Lenzini, attestano l'esemplare svolgimento della vita parrocchiale anche sotto l'aspetto amministrativo.

Al termine del conflitto mondiale, la guerriglia partigiana assunse nella regione particolare violenza, ed era prevalente la presenza dei comunisti, apertamente ostili alla religione e alla Chiesa. Don Lenzini, per quanto poté, offrì rifugio e aiuto a chiunque corresse pericolo di vita o si trovasse nel bisogno, senza distinzioni di credo religioso o di fede politica, compresi alcuni giovani partigiani della sua parrocchia, fra i quali uno dei suoi futuri assassini.

A Resistenza finita, le fazioni di opposto colore politico che avevano unito le loro forze contro la dittatura, si trovarono in contrasto tra loro sulla struttura da dare allo Stato. La parte cattolica appoggiava la Democrazia Cristiana, ed era per un regime costituzionale di stampo occidentale; quella comunista perseguiva il progetto di una repubblica di tipo sovietico ed era animata da forte anticlericalismo e avversione a ogni religione. Le popolazioni montane, con minor tendenza a staccarsi dalle loro secolari tradizioni, seguivano gli insegnamenti della Chiesa ed erano restie ad accettare proposte rivoluzionarie che scardinavano le loro convinzioni e il loro stile di vita. I comunisti iniziarono allora una campagna sistematica di denigrazione della religione, della Chiesa e della morale cristiana e vedevano nell'autorevolezza del clero, soprattutto dei preti più preparati, un ostacolo alla loro propaganda per la presa del potere alle future elezioni.

Don Lenzini riteneva dovere imprescindibile del sacerdote mettere in guardia soprattutto i giovani dal pericolo rappresentato dalle ideologie che allontanavano da Dio e minavano la morale della famiglia. Facendo questo apertamente, anche dal pulpito, pur senza mai pronunciare nomi di partiti o di persone, egli era consapevole di essere in pericolo, perché era stato chiaramente avvertito che, se avesse continuato con quel tono, lo avrebbero "fatto morire colle scarpe ai piedi". La predicazione aperta e franca del parroco era attentamente sorvegliata dai comunisti di Pavullo che ritenevano don Lenzini sempre più pericoloso, "un prete da togliersi dalla spesa", cioè da sopprimere, perché ostacolo insormontabile alla conquista del favore popolare.

Don Luigi ricevette queste minacce in modo diretto. Più volte nell'omelia domenicale parlò degli avvertimenti ricevuti, mostrando anche una lettera minatoria: "Mi hanno imposto di tacere, mi vogliono uccidere, ma il mio dovere debbo farlo anche a costo della vita". Per la sua parola chiara ed efficace spesso veniva chiamato a predicare anche nelle parrocchie vicine, attirandosi così un odio ancor maggiore dagli avversari, che decisero di dar corso al progetto di ucciderlo.

La notte del 21 luglio 1945, verso le 2, venne svegliato da alcuni individui con la pretestuosa richiesta di andare ad amministrare i sacramenti ad un moribondo; ma egli capì che si trattava di un espediente per farlo uscire di casa, dal momento che la stessa sera aveva visitato l'ammalato e aveva promesso un'altra visita al mattino seguente, quindi rifiutò di aprire.

I malviventi, mascherati, riuscirono comunque a penetrare nella canonica da una finestra mediante una scala a pioli e misero in fuga la domestica, sua figlia e la nipotina. Don Luigi tentò di suonare le campane per chiamare aiuto, ma gli assalitori cominciarono a sparare sul piazzale della chiesa, per scoraggiare chiunque tentasse di avvicinarsi. Raggiunto il sacerdote, lo trascinarono con loro, mezzo svestito. Di lui non si ebbe notizia se non dopo una settimana, quando il suo corpo fu rinvenuto semisepolto in una vigna poco distante dalla canonica. Lo stato del cadavere rivelava che gli assassini avevano infierito a lungo sul sacerdote con efferata crudeltà finendolo poi con un colpo alla nuca; da alcune testimonianze emerge che tentarono, con le torture, di costringerlo a bestemmiare e a inneggiare al comunismo.

I funerali vennero celebrati nella chiesa di Crocette il successivo 30 luglio con grande concorso di clero e di popolo. Il suo corpo venne sepolto presso la cappella del cimitero comunale; nel 1978 fu traslato all'interno della nuova cappella nel medesimo cimitero e nel 2002, con una solenne commemorazione della sua figura, venne posto all'interno della chiesa parrocchiale di Crocette, dove è tuttora venerato.

Le indagini subito disposte dall'autorità giudiziaria portarono all'arresto dei presunti assassini, identificati in base ai loro interrogatori e alle testimonianze raccolte. Nel 1949 fu celebrato il processo che vide alcuni testimoni reticenti rispetto a quanto dichiarato in sede di istruttoria o in

reciproca contraddizione, evidentemente condizionati da timori di ritorsione se non da minacce dirette. Il processo non fu pertanto in grado di punire mandanti ed esecutori del delitto. Gli imputati vennero assolti, quasi tutti per insufficienza di prove.

IL CAMMINO DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

L'eco suscitata dalla morte atroce di don Lenzini, unitamente al ricordo della sua vita virtuosa, mantenne viva la sua memoria non solo nella parrocchia dove aveva svolto il suo servizio sacerdotale, ma in tutta la Chiesa locale, e portò al desiderio di avviare la causa per il riconoscimento del suo martirio. Per l'introduzione formale delle procedure canoniche si attese che si placasse il pesante carico di rivalità, divisioni e di opposta valutazione dei fatti a sfondo politico e ideologico nato nell'immediato dopoguerra e protrattosi per decenni.

Periodicamente si tennero solenni commemorazioni di don Lenzini, sempre apertamente concordi nel considerare la sua morte come martirio in odio alla fede. Col passare del tempo si parlò sempre più liberamente di quell'evento la cui memoria è tuttora molto viva e sentita soprattutto nel Frignano.

Nel gennaio 2008 si costituì il "Comitato per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Luigi Lenzini", che chiese all'arcivescovo mons. Benito Cocchi l'introduzione della causa. Ottenuto il nulla osta dalla Santa Sede, si procedette all'inchiesta diocesana, che si svolse a Modena dal 18 giugno 2011 al 24 novembre 2012 con l'escussione di numerosi testi, alcuni con ricordi diretti dell'epoca del martirio, altri che attestarono il permanere del ricordo di don Lenzini tramandato dagli antichi parrocchiani.

Il 23 gennaio 2015 la Congregazione delle Cause dei Santi ha dichiarato validi gli atti dell'inchiesta diocesana. I consultori storici e i teologi della medesima Congregazione hanno espresso parere favorevole al riconoscimento del martirio rispettivamente il 13 novembre 2018 e il 27 febbraio 2020, e altrettanto hanno fatto i Cardinali e Vescovi nella seduta del 20 ottobre successivo. Papa Francesco, recependo i loro voti, il 27 ottobre 2020 ha autorizzato la promulgazione del decreto che dichiara don Luigi Lenzini martire della fede.

FRANCESCA CONSOLINI, POSTULATRICE DELLA CAUSA
